



FOTO DI MAURO SCABROGNA/LAPRESSE

delle squadre

andato per assistere alla sfilata di Emporio Armani, il sindaco di Firenze ha twittato un «in bocca al lupo ad Alessandra, Roberto e Tommaso», con stocata aggiuntiva: «Se la vedranno con Simona, Maria Elena e Sara». Si tratta di Simona Bonafè (trentanovenne assessore di Scandicci), Maria Elena Boschi (avvocato di 31 anni esperta in diritto societario) e Sara Biagiotti (quarantaduenne dottore commercialista del lavoro presso la Cna di Firenze). Un team tutto al femminile e toscano-centrico che insieme a Roberto Reggi e Giorgio Gori coordinerà il tour elettorale di Renzi attraverso tutte le province italiane.

La prima parte della sfida, al di là del confronto sul terreno mediatico, riguarderà la creazione di quanti più comitati possibile. Non ci sono soltanto Bersani e Renzi in corsa, ma è solo su questi due fronti che al momento l'operazione è partita a pieno ritmo. A sostegno del sindaco di Firenze sono stati organizzati finora quasi 500 comitati,

e sono quasi 18 mila le persone che si sono registrate alla piattaforma adesopartecipo.it. Tuttixbersani.it è invece il sito web lanciato ieri dopo la presentazione della squadra per le primarie, attraverso il quale si può aprire un comitato e iscriversi alla newsletter. Sfondo rosso e in home page la frase pronunciata dal leader Pd dando la parola a Moretti, Speranza e Giuntella: «Non voglio dei fans, ma un gruppo di persone e di protagonisti che, al mio fianco, combattano per l'Italia». Con il che Bersani sottolinea anche per quel che riguarda il prossimo governo, a guida progressista: «Ci deve essere un direttore d'orchestra ma deve esserci un larghissimo coinvolgimento». E che non è estraneo alla scelta di organizzare le primarie per la scelta del candidato premier: «Sono il contributo del Pd e dei progressisti alla riconciliazione tra politica e società. Noi corriamo questo rischio ma guardiamo i cittadini all'altezza degli occhi. Per cortesia, anche gli altri facciano qualcosa».

scherati, e che non si vota per corrispondenza, chi si presenta al seggio compie un atto pubblico. Ci mette la faccia. E io credo sia giusto così. C'è un grande popolo che è orgoglioso di appartenere al centrosinistra. L'unica barriera sarà per quelle persone che appartengono esplicitamente a una forza politica estranea al centrosinistra. Queste non sono elezioni generali, ma primarie di una parte politica».

Parliamo delle regole per evitare una babele di candidati del Pd.

«All'assemblea del 6 ottobre approveremo una deroga che consente anche ad altri iscritti di candidarsi alle primarie. Questa è l'unica modifica di sostanza, visto che da statuto potrebbe correre solo Bersani. Approvata questa deroga, Renzi, Laura Puppato o altri dovranno raccogliere un certo numero di firme tra gli iscritti, su tutto il territorio nazionale. In una seconda fase, tutti i candidati, compresi Bersani e Vendola, dovranno raccogliere un certo numero di firme tra i cittadini italiani: nel 2005 erano tra 10 e 20mila, mi pare un numero ragionevole, ma ne discuteremo con gli altri partner della coalizione».

Dunque gli altri i candidati Pd dovranno

«Tutti i dirigenti hanno il diritto inalienabile di impegnarsi e di sostenere chi vogliono»

fare due raccolte di firme?

«Certamente».

E quante firme dovranno a raccogliere tra gli iscritti?

«Per le primarie dei sindaci si parla del 35% dei delegati dell'assemblea comunale o del 20% degli iscritti in quella città. Tradotto in nazionale vorrebbe dire 120mila firme. È evidente che è una soglia troppo alta e che dovrà essere drasticamente abbassata».

Le primarie saranno a doppio turno?

«La mia idea è che, se nessuno raggiunge il 50%, occorra un ballottaggio tra i primi due candidati. Ma siamo aperti alla discussione».

Reggi polemizza con gli 11 segretari provinciali dell'Emilia Romagna che hanno fatto una riunione con il leader regionale Bonaccini per sostenere Bersani.

«Quando la campagna inizierà ufficialmente, le strutture del partito saranno a disposizione di tutti i candidati del Pd, senza favoritismi. Ma tutti i dirigenti hanno il diritto inalienabile di impegnarsi nella campagna e di sostenere chi vogliono. Qualsiasi tentativo di impedirlo fa parte di culture illiberali».

Alcuni dirigenti del Pd sostengono che la campagna sia iniziata troppo presto, prima ancora di conoscere la legge elettorale e le coalizioni.

«Non credo, perché l'idea che ci sia una coalizione fa ormai parte della cultura del nostro Paese. Noi ci batteremo contro il ritorno al proporzionale ma, anche se passerà, diremo prima ai cittadini con chi vogliamo governare».

Non c'è chi presiede Salta al Senato dibattito sulle donne

- È accaduto per la prima volta nell'aula di Palazzo Madama
- Rosy Mauro se ne va: «Ho i miei affari»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Tra ritardi aerei e impegni «urgenti e improrogabili» è andata in tilt la staffetta tra i vicepresidenti e lo scranno più alto del Senato è rimasto sguarnito. Seduta sospesa a Palazzo Madama, a memoria storica la prima volta che succede, per assenza del presidente. Anche perché Rosy Mauro, il vicepresidente che ha preso in mano la situazione davanti all'assenza del collega designato, Nania, ha resistito qualche minuto e poi se n'è andata, sospendendo appunto i lavori, perché aveva un volo in partenza.

Per i senatori prima di poter concludere la discussione sulla mozione unitaria contro la violenza sulle donne, ci sono stati quindi una quarantina di minuti tra buvette e capannelli, in attesa dell'arrivo di un trafelato Renato Schifani che stava presenziando alla consegna alle famiglie affidatarie degli ultimi tre beagle salvati dal Green Hill, cerimonia simbolicamente tenuta al Senato dov'è in attesa di approvazione la necessaria legge contro la vivisezione. Presa in mano la situazione il presidente ha definito il «fatto increscioso» e, viste le proteste, ha assicurato una rapida istruttoria sull'accaduto i cui risultati saranno resi noti ai capigruppo e all'aula.

La scansioni temporale dell'accaduto è presto detta. Ore 11,45 la sena-

trice Emma Bonino conclude il suo turno di presidenza ma Domenico Nania, il collega che avrebbe dovuto prendere la guida dell'aula, è ancora in volo. L'aereo Catania-Roma di una compagnia low cost è in ritardo. «Se c'è da far reclamo lo si faccia al ministero dei Trasporti» risponde piccato a chi gli chiede spiegazioni.

Idv, scontro su Di Pietro filo-Grillo

- A Vasto la riunione dell'esecutivo. Donadi attacca: firma la carta d'intenti di Bersani o tornerà Monti

A.C.
ROMA

Oltre sei ore di riunione a porte chiuse per Di Pietro e i dirigenti dell'Idv, ieri pomeriggio a Vasto. Il leader, prima dell'apertura della tre giorni di festa del partito, ha convocato ieri l'esecutivo nazionale per mettere a punto la linea politica: una riunione con oltre 100 dirigenti, compresi i parlamentari, i consiglieri e i coordinatori regionali. Ma, iniziata alle 15, alle 21 la riunione non si era ancora conclusa. Segno che il dibattito, pur pacato nei toni, politicamente è stato bollente.

Mai come in questa fase, infatti, la linea del leader è sotto accusa. In prima fila il capogruppo alla Camera Massimo Donadi, che nelle ultime settimane ha dato vita a una vera e propria fronda interna, criticando gli attacchi al Capo dello Stato, il divorzio dal Pd e l'abbraccio



Renato Schifani FOTO ANSA

trice Emma Bonino conclude il suo turno di presidenza ma Domenico Nania, il collega che avrebbe dovuto prendere la guida dell'aula, è ancora in volo. L'aereo Catania-Roma di una compagnia low cost è in ritardo. «Se c'è da far reclamo lo si faccia al ministero dei Trasporti» risponde piccato a chi gli chiede spiegazioni.

PICCATE GIUSTIFICAZIONI

Rosy Mauro, l'ex pasionaria della Lega, ora tra i leader del movimento «Siamo Gente Comune», di cui si ricorderà la performance da vicepresidente del Senato (allora vicario) durante il voto sugli emendamenti alla riforma Gelmini, ha accettato la richiesta avanzata dalla stessa Bonino di sostituire Nania, ma lo ha fatto solo per pochi minuti. Poi, arriverci e grazie, «ho i miei affari». «La mia unica colpa, se di colpa si tratta, è stata quella di accettare di sostituire il collega assente pur avendo impegni urgenti e inderogabili» si è giustificata, piccata anche lei.

La Bonino ha confermato di avere avuto dalla collega una disponibilità limitata. Ma l'indignazione per l'accaduto non si è fermata davanti alla giustificazione. «È inimmaginabile che i lavori di un'aula parlamentare vengano interrotti perché il vicepresidente incaricato di presiedere i lavori ha impegni urgenti. E capita quando si sta affrontando una discussione molto importante che la vicepresidente Rosy Mauro, andandosene, ha interrotto, lasciando tutti nell'incertezza» così Anna Finocchiaro, capogruppo Pd che ha chiesto alla presidenza del Senato «di tenere in gran conto le osservazioni che i gruppi stanno avanzando su questo episodio e chiedo anche di poter avere spiegazioni compiute sul perché i lavori parlamentari si sono interrotti, che cosa si è ritenuto così tanto più importante e urgente del presiedere. L'abbandono dell'Aula da parte del presidente incaricato sarebbe stato un fatto gravissimo in un consiglio comunale di un paesino di poche anime, figuriamoci al Senato della Repubblica».

«Che cosa c'è di più improrogabile del presiedere un'aula parlamentare?» ha chiesto anche l'esponente del Pdl, Sandro Bondi. Sconsolata Adriana Poli Bortone: «Nessuna sorpresa per l'accaduto, è tempo di riconferire a quest'aula la dignità che le compete». Ed Elio Lanutti: «Ma così gettiamo benzina sul fuoco dell'antipolice» un esercizio a cui il suo partito, l'Idv, di solito è molto appassionato.

Ma non è finito qui il giovedì nero del Senato. Non appena l'Aula ha votato sulla mozione unitaria contro la violenza alle donne, i senatori hanno pensato bene di andarsene, capendo, hanno detto di più, che la seduta fosse terminata. Quando Schifani ha annunciato il passaggio all'argomento successivo (una mozione sull'insegnamento della storia dell'arte) non ha potuto far altro che constatare che in Aula erano rimaste sì e no una decina di persone. Quindi seduta conclusa e arrivederci a martedì prossimo. Con una promessa da parte di Schifani a Francesco Rutelli, primo firmatario della mozione rimasto «basito»: «Non farò più calendarizzare questa mozione per il giovedì mattina». Tenere i senatori, vicepresidenti compresi, in Aula per la terza mezza giornata consecutiva ogni settimana è compito difficile.

Anna Finocchiaro, Pd «È grave, non si lascia neppure un consiglio comunale di un paesino»

sempre più stretto con i grillini. «Non stiamo facendo cose giuste, né nella direzione delle alleanze, né con le scelte politiche», aveva detto Donadi a l'Unità pochi giorni fa. Concetti ribaditi anche ieri nel corso della riunione, che era iniziata sotto i peggiori auspici. Con il deputato pasdaran Francesco Barato che ha attaccato a testa bassa: «Che c'azzeccano Cimadoro e Donadi con l'Idv e la politica di Di Pietro?».

Durante la riunione, Di Pietro ha escluso l'ipotesi di un'alleanza di governo con Grillo («È impensabile»), ha aperto a una prospettiva di centrosinistra ma «forti del nostro programma che per noi è dirimente». Donadi, dal canto suo, non ha arretrato dalle critiche alla linea: «In questa fase ci giochiamo una partita decisiva per il Paese: l'alternativa a un governo di centrosinistra è solo il Monti bis, che piace ai centristi e anche a Berlusconi». Per questo, ha aggiunto, «noi non possiamo apparire indecisi, oscillare. Se non lavoriamo con tutte le forze per un governo di centrosinistra diamo una mano anche a chi, tra i democratici, tifa per un ritorno dei tecnici». Di qui la richiesta: «Da Vasto deve uscire un messaggio chiaro, la nostra disponibilità a riaprire i canali di dialogo con Bersani. Dobbiamo firmare la carta d'intenti del leader Pd e partecipare alle primarie

con la candidatura di Di Pietro».

Secondo i racconti dei presenti, molti interventi (più di un terzo), pur senza criticare apertamente il capo, hanno raccolto le preoccupazioni di Donadi. Chiedendo di troncane il feeling coi 5 stelle e di riaprire concretamente, nei fatti, un dialogo coi democratici. Di Pietro, alle 21, non aveva ancora replicato. Ma è evidente che i nodi non sono stati sciolti. Anche perché la linea di Di Pietro, anche sul tema del referendum contro la riforma dell'articolo 18, resta di forte contrapposizione a quella dei democratici.

Uno dei punti su cui sui è registrata l'unanimità è un fermo no al Monti bis. Ma è sulla strada per raggiungere l'obiettivo che le opinioni divergono.

Oggi Di Pietro ospiterà a Vasto Nichi Vendola, con cui il dialogo non si è mai interrotto. Il dibattito (cui partecipa anche il Pd Arturo Parisi) è sulla legge elettorale. Sia Sel che Idv contestano con forza l'ipotesi di un ritorno al proporzionale. Ed è chiaro che la presenza di Vendola, un anno dopo la foto a tre con Bersani, è fondamentale per non apparire troppo isolato. Domani arriveranno il segretario della Fiom Landini, e i leader della sinistra comunista Ferrero e Diliberto, oltre al pm palermitano Ingroia. Domenica le conclusioni di Di Pietro.